

Ridurre come fa Antonio Finelli il “grido di dolore” dei socialisti modenesi e romani nei confronti del Pd ad una mera rivendicazione para-sindacale mi sembra una vera e propria cattiveria. E c'è un po' di perfidia anche nel richiamo alla vicenda di “mani pulite” perché sul piano dell'etica negativa, se dobbiamo prestar fede alle cronache, questo Pd ha superato di gran lunga il craxismo.

Con buona pace di quei socialisti che per “purgare” la colpa dell'appassionato amore per Bettino hanno abbandonato la casa-madre per intruparsi sotto la bandiera del catto-comunismo.

E qui casca l'asino perché Finelli dovendo trasferire dal piano ideale a quello della concretezza il suo ragionamento, con fare più consona ad un domenicano del XVI secolo che ad un socialista del XXI, rilancia la proposta primo Ulivo che, come tutti sanno, è tragicamente naufragato.

Per dar forza alle sue parole Finelli ricorda il ruolo avuto dagli ex-socialisti e dagli ex-repubblicani a quel tempo ed oggi tutti sistematicamente scomparsi, sia come entità politiche che come riferimenti di pensiero ed è proprio questa certezza che rende impraticabile ed anacronistica la sua proposta.

Anacronistica perché con la caduta del muro di Berlino il Pci, per tutelare la sua nobile tradizione politica minacciata e mortificata da settant'anni di sudditanza culturale al comunismo sovietico, per essere credibile, ha dovuto necessariamente appropriarsi delle culture e dei pensieri politici degli altri, senza peraltro dividerli criticamente e senza la possibilità di renderli vivi.

La suggestione di un riformismo italiano è rimasta una suggestione perché non poteva essere supportata da un'adeguata elaborazione di idee e progetti che avrebbe potuto mettere in seria difficoltà realtà e strutture vicine al mondo comunista. Strutture importanti da un punto di vista economico o sociale, ma che nella realtà, non erano minimamente interessate al cambiamento. E questo per mille e ben note ragioni!

Le stesse manovre di adattamento hanno caratterizzato le espressioni politiche del mondo cattolico, la cui dottrina sociale vecchia di un secolo ed anacronisticamente anch'essa perché pauperistica anche se nobilitata da fulgidi esempi individuali o di gruppo, ed è pertanto divenuto ineluttabile il compromesso storico già teorizzato da Ugo La Malfa a metà degli anni settanta! Le chiese, bianche o rosse che siano, si intendono sempre, specialmente quando formulano intese di interesse per tutelare il quale non servono grandi “pensieri” ma molti piccoli “atti” quotidiani.

E' questo il motivo per cui l'appello di Finelli è destinato a cadere nel vuoto. Le forze politiche si legittimano unicamente nella loro capacità di elaborazione e di trasformazione di un pensiero politico “forte” attraverso meccanismi autonomi che impediscono ogni mediazione “a priori” ma la differiscono, nell'interesse generale, a “posteriori” attraverso il confronto tra soggetti diversi. Se la mediazione avviene prima ed all'interno ha ragione Mariangela Bastico quando afferma che il partito cessa di essere tale perché è divenuto un comitato elettorale. Ma un comitato elettorale vive per vincere delle elezioni che durano un giorno e certamente non ha né la capacità né la determinazione di operare per il cambiamento perché non può definire progetti che rischiano di alienarli cospicui settori di elettorato.

E' questo il caso del Pd che volendo comprendere tutto e tutti ha esaurito la sua spinta propulsiva?

Si rassegni l'amico Finelli: se il riformismo italiano resta affidato a questi tutori è destinato a rimanere una suggestiva chimera che, ovviamente, per tali caratteristiche, non può interessare socialisti e repubblicani veri.

Paolo Ballestrazzi

Presidente Regionale Pri